

Report 2014
Piccoli Ospiti Pangea a Caserta

Fondazione Pangea nel 2014 ha potuto continuare a sostenere il lavoro della Cooperativa WIN (Women In Network) di Caserta, finanziando e implementando percorsi di uscita dalla violenza rivolti alle donne e ai loro figli, offrendo loro la possibilità di porre fine a situazioni di sopraffazione, iniziando un percorso di riconquista della propria autostima, dignità e fiducia, necessari a ricostruirsi una vita, attraverso attività e servizi di consulenza legale, sostegno psicologico e psicoterapeutico individuale e di gruppo e altre azioni volte a facilitare il percorso di accoglienza e di supporto alle donne maltrattate e ai loro bambini.

Il lavoro svolto nel 2014 è purtroppo aumentato rispetto agli anni precedenti: oltre che numericamente, sono aumentate le criticità e la gravità dei casi che le donne presentano. La crisi economica nei nuclei familiari ha contribuito ad accendere la miccia della violenza; molti uomini, responsabili di maltrattamenti sulle donne, sfogano la propria frustrazione per la perdita di lavoro, le difficoltà economiche o altri disagi legati alla crisi economica congiunturale, sulle donne e sui loro bambini vittime a loro volta di violenza domestica.

Per quanto riguarda le attività di consulenza legale, il team di avvocate penaliste e civiliste che supporta il lavoro del Centro ha offerto consulenza legale a **45 donne**, seguendo anche i casi nei quali è coinvolto il Tribunale dei Minori, soprattutto per questioni che riguardano la tutela dei bambini che hanno assistito alla violenza.

Per le consulenze psicologiche è stato fornito supporto psicologico a **45 donne** che, principalmente, sono state sostenute nei percorsi di sostegno alla genitorialità e al recupero dell'autostima per facilitare l'uscita dalla situazione di violenza.

Si evidenzia l'emergere di richieste di sostegno psicologico da parte di giovani donne, appena maggiorenni, che si avvicinano al Centro per chiedere aiuto in quanto vittime di violenza assistita in famiglia, queste situazioni riguardano il 5% dei casi delle richieste di sostegno psicologico ed è una realtà non rilevata in passato. Riteniamo che casi come questi siano riconducibili alla maggiore informazione disponibile sul fenomeno della violenza sulle donne e al lavoro di sensibilizzazione territoriale che il Centro svolge.

Inoltre, sono state accolte **100 donne** che hanno subito violenza, offrendo loro accoglienza telefonica e colloqui personali.

Il programma “PICCOLI OSPITI PANGEA”

“Il senso d’impotenza e la poca stima di sé si riflettono anche sul ruolo materno. La violenza s’interpone tra la madre ed il bambino: depresse e senza speranze, queste mamme, spesso non riescono a trovare la forza per contenere e accudire i propri figli. In realtà, hanno una percezione distorta delle proprie capacità e della propria forza e si sentono inutili e incapaci. La svalorizzazione è diretta conseguenza dei sensi di colpa per il fatto di non riuscire a svolgere il loro compito sociale di sostegno e garanzia del buon funzionamento familiare” (Marchueta 2005).



Il programma “Piccoli Ospiti Pangea” ha lo scopo di recuperare il rapporto madre/figli, compromesso dalla violenza subita, intraprendendo un lavoro di rielaborazione del loro vissuto attraverso attività di laboratori ludo-pedagogici e psico-educativi.

In particolare, attraverso il programma Piccoli Ospiti, Fondazione Pangea e la Cooperativa WIN, accolgono i figli delle donne maltrattate che sono stati vittime di “violenza assistita”, ovvero hanno vissuto tra le mura domestiche la violenza del padre sulla madre.

I bambini che assistono alla violenza sulla figura di riferimento così importante quale la madre, sono gravemente colpiti nel loro stato di salute psico-fisico.

Non solo vedere la violenza, sentire i rumori delle percosse degli oggetti rotti, delle urla e delle minacce provocano terrore nei bambini, ma anche solo sapere e percepire la violenza li rende fragili e impotenti.

Nel corso del 2014 hanno partecipato **13 donne** eterogenee per età, estrazione sociale e cultura, ma sono tutte vittime di violenza in famiglia. I minori vittime di violenza assistita sono **20 bambini** e tutti presentano le problematiche tipiche dei minori che hanno vissuto o vivono ancora in situazioni di violenza familiare.

Metodologia e Strumenti

Attraverso l'arte, pedagogicamente intesa, si fa esperienza di sé: giocare, drammatizzare, ascoltare canzoni e analizzarne insieme i testi, vedere film e discuterne in gruppo, disegnare, dipingere, scrivere poesie, esprimersi attraverso la danza, il movimento e la gestualità, sono dei momenti in cui si impara a vivere il proprio corpo e le proprie emozioni e a rielaborare il proprio vissuto e ad uscire dalla violenza.

Il lavoro con i minori nel centro antiviolenza non si limita all'intervento con i bambini, ma prevede anche il lavoro con le madri sul recupero della genitorialità, spesso compromessa dai continui maltrattamenti subiti. A questo scopo sono stati predisposti dei momenti di confronto in cui le operatrici condividono con le madri i bisogni, le paure, i problemi dei bambini, emersi durante lo svolgimento delle attività. Sono state inoltre previste delle attività in cui le madri giocano, insegnano e/o condividono un proprio sapere o qualcosa che sanno fare ai figli e agli altri piccoli ospiti.

Durante tutto il percorso di recupero sono stati monitorati gli stati di avanzamento di ogni singolo beneficiario, valutando i traguardi raggiunti a breve, medio e lungo termine.

Nell'arco dell'anno sono state realizzate diverse attività laboratoriali, articolate in continuità con i laboratori precedenti:

- Danza Movimento Benessere e Musicoterapia
- L'orto: prendersi cura di... dalla semina al raccolto fino al nutrimento e al benessere psico-fisico
- Le gite presso l'oasi del WWF di S. Leucio (CE) e presso la Reggia Vanvitelliana di Caserta
- La costruzione di una favola con la realizzazione di un "albero dei ricordi di famiglia".
- Disegno e manipolazione

Come previsto ogni laboratorio è stato suddiviso in attività di gruppo destinate solo alle donne, solo ai bambini e a madri e figli insieme.

Il gruppo delle madri è stato strutturato per guidare e sostenere le donne nell'elaborazione e nella gestione della violenza nelle relazioni quotidiane, migliorare le proprie capacità reattive e approfondire l'immaginario femminile sul proprio ruolo sociale sia come donna sia come madre.

Il gruppo con i bambini e il gruppo con mamme e bambini insieme è stato finalizzato alla promozione dei diritti dei bambini, all'elaborazione e alla comprensione delle emozioni come rabbia, senso di colpa, tristezza, insicurezza, sfiducia e alla prevenzione e protezione da ogni forma di violenza al fine di garantire, da parte delle mamme, risposte adeguate e tempestive ai loro bisogni ed alle esigenze reali dei bambini, sostenendo le mamme nelle difficoltà di ascolto, sintonizzazione e percezione dei bisogni.

La Supervisione

Nella prima fase del progetto è stato attivato un percorso formativo per le operatrici e esperte del Centro Antiviolenza, allo scopo di far loro conoscere ed applicare la metodologia d'intervento del programma Piccoli Ospiti Pangea.

Successivamente, e per la durata di tutto il progetto, si sono susseguiti incontri di supervisione mirati a sostenere le operatrici del centro attraverso momenti di crescita, confronto e riflessione finalizzati a qualificare e migliorare i servizi offerti alle donne e ai minori, suggerendo soluzioni ai problemi che si presentano volta per volta.

Questi incontri hanno avuto cadenza mensile .

Le donne e i bambini che hanno partecipato al progetto

I nuclei familiari che hanno partecipato al progetto si caratterizzano per la multiproblematicità: dalle dinamiche relazionali disfunzionali tra madri e figli, generatesi nel clima violento, in assenza di qualsiasi forma di risposta materiale e morale dei padri ai bisogni dei figli, alla quale si aggiunge poi, nella maggior parte dei casi, un insieme di condizioni di svantaggio sociale, economico, culturale e di genere che negli anni hanno reso più faticoso e impervio il cammino di queste donne, volto ad uscire dalla violenza e dalla vittimizzazione.

E' stato svolto un lavoro preliminare di selezione delle donne in modo che tutte avessero i requisiti necessari per partecipare al progetto e in particolare:

La separazione di fatto o legale dall'ex-coniuge o convivente violento;

La consapevolezza di essere state vittime di violenza domestica;

La scelta di condividere con le operatrici l'impegno a iniziare un percorso di ricostruzione del loro rapporto con i figli;

La disponibilità a garantire l'assidua presenza ai laboratori;

Il riconoscimento della presenza di difficoltà relazionali con i figli, collegate all'esposizione al clima familiare violento.

In questa fase sono stati svolti colloqui individuali che hanno permesso di raccogliere informazioni per riuscire a comporre un gruppo in cui le differenze individuali potessero essere bilanciate dalla vicinanza sul piano degli strumenti cognitivi ed emotivi, nonché dalle capacità di interpretazione della realtà e costruzione di senso.

Per quanto riguarda i minori, le diverse fasce di età hanno comportato un adattamento della comunicazione e delle attività, nei diversi steps dei laboratori, al differente livello di sviluppo cognitivo ed emotivo raggiunto da ciascun bambino. Spesso sono emersi comportamenti adultizzati, regressivi, aggressivi, di paura e introversione fino alla chiusura in alcuni e di centralità e protagonismo in altri, nonché le difficoltà di comunicazione e di espressione dei propri stati d'animo, con la presenza di comportamenti disadattivi messi in atto in alcune situazioni allo scopo di esprimere richieste o la volontà di evitare situazioni frustranti.

In alcuni casi si è ritenuto utile un invio ulteriore alla consulenza psicologica, per consentire parallelamente alla donna di affrontare, in un setting individuale, le ulteriori difficoltà personali emerse e non gestibili nell'ambito dei laboratori di gruppo e in quelli congiunti madri/figli.

Il laboratorio di Danza Movimento Benessere e Musicoterapia

La danzaterapia e la musicoterapia sono aree collegate e comunicanti con l'intero spazio dell'arteterapia e dell'intervento nella globalità dei linguaggi.

La musica è un mezzo di comunicazione anche là dove le parole divengono inaccessibili, consente un'esperienza creativa, poiché contiene elementi suggestivi e suadenti che penetrano nell'inconscio influenzando il corpo e la mente, permettendo di entrare in un mondo più vasto e ricco di emozioni ed espressioni.

Grazie alla musica e la danza, le madri e i figli hanno avuto l'occasione di ascoltare, riconoscere e significare alcune parti inesplorate di sé e della loro relazione, attraverso un'interazione spontanea e giocosa ma sostenuta da operatrici esperte.

Nella esperienza del lavoro con donne e bambini vittime di violenza intrafamiliare si può constatare spesso la difficoltà delle donne a trovare le parole per esprimere il proprio disagio emotivo relazionale e a riconoscere e mentalizzare l'esperienza traumatica con il maltrattante.

Ciò è in stretto collegamento con la difesa del silenzio in cui si sono a lungo rinchiusi nel tentativo di proteggersi dalle reazioni violente del partner e di conseguenza con la difficoltà di attivare creativamente risorse espressive personali.

Nella Danza Movimento Benessere viene privilegiato il processo creativo e la molteplicità di vissuti, di processi psichici e di significati che lo accompagnano.

Ogni modalità espressiva che la donna o il bambino sceglie (a volte è un gesto, un disegno, a volte un movimento, altre volte il silenzio, una postura nello spazio o la parola) è utile per instaurare un dialogo con la terapeuta che non giudica l'espressione, ma la accoglie guidando la persona nella

comprensione di sé, nell'ampliamento della coscienza personale, nell'integrazione di parti di sé bloccate e nella trasformazione del disagio e del malessere psicologico in energia creativa. Il movimento assume la valenza di "ponte" di comunicazione; ciò permette alla donna di divenire maggiormente consapevole del proprio modo di essere interno, psicicamente e cognitivamente.

Vengono così sperimentate e ritrovate nuove connessioni corpo-psiche e collegamenti di senso importanti per una evoluzione positiva e meglio equilibrata della propria esistenza e nella relazione con il proprio figlio.

Nell'osservazione del gruppo abbiamo constatato come sul piano relazionale si consolidasse la vicinanza, la fluidità e l'affiatamento delle donne tra loro e soprattutto con i figli, dove inizialmente si presentavano molto irrigidite, tese e poco disponibili.

« ... Silvia in modo particolare che dapprima poneva delle resistenze sia verbali che fisiche, si è poi lasciata andare ... rotolando, scivolando in movimenti liberi e sempre meno faticosi, dimenticando il mal di schiena, i dolori cervicali e tutti gli acciacchi dovuti al lavoro di scarico merci al mercato ortofrutticolo e non solo ...

... E' stato interessante constatare come la figlia di 5 anni manifestasse al contempo un movimento eccessivo, nervoso e instancabile fuori dallo spazio dedicato alla danza movimento benessere, esprimendo a sua volta la difficoltà di condividere con la madre il proprio disagio e il "non essere vista" da lei.

Nella fase finale di ogni incontro le donne e i bambini hanno potuto tradurre i movimenti emersi in altre espressioni creative, come disegni, poesie o racconti, oppure spiegarli a parole, per trovare quelle connessioni con le proprie emozioni o vissuti, che aiutano ciascuno a conoscere e riconoscere il proprio mondo interno e interpersonale.

Il laboratorio dell'orto: Dalla semina al raccolto, fino al nutrimento e al benessere psico-fisico.

Quello dell'orto è un laboratorio che attraverso "il fare" stimola la mente alla riflessione e all'elaborazione: lavorare il terreno per trasformare l'anima, prendere in mano una zappa e una vanga e mettere a nudo il terreno, rivoltandolo, è un po' come portare alla luce un segreto, far riaffiorare un ricordo: e di ricordi le nostre donne ne hanno evocati tanti, quelli relativi alla maternità soprattutto, alle difficoltà di curare i loro figli sin dalla nascita, per lo più nell'isolamento dai familiari, in un clima di violenza, svalutazione, tensione e indifferenza sia per i loro bisogni di giovani madri che per quelli dei figli.

E poi strappare via le erbacce, perché in un terreno, come in una mente lasciata a se stessa, possono attecchire piante di ogni genere; e scavare buche ritrovando quel "vuoto fertile" in cui piantare una

piantina, una speranza che possa mettere radici e sostenere lo sforzo e la fatica di curare la relazione madre-figli.

Con le piante, come con le relazioni umane, non è mai tutto perduto: si può sempre contare sulla loro capacità di riprendersi dall'imperizia o dagli agenti traumatici, hanno capacità autoriparative, che tuttavia devono essere attivate e sostenute per essere efficaci.

Il concetto del prendersi cura è molto ampio, questo porta con sé interessanti e differenti sfumature, come curare, provvedere, pensare, proteggere, custodire, governare, vedere ...

Il laboratorio si è svolto tenendo come riferimento il valore simbolico del "prendersi cura" di una pianta che comporta un certo impegno e una certa responsabilità, il rispetto dei tempi della natura e il lavoro di gruppo di condivisione e di confronto.

Le fragole, l'insalata e le erbe aromatiche piantate, innaffiate, coccolate dai bambini, sono state poi raccolte e utilizzate per preparare dei piatti insieme alle loro mamme.

La metafora della cura per le madri ha significato anche poter raccogliere i "frutti" attraverso il recupero di una relazione più funzionale con i propri figli.

Tutto il lavoro dell'orto o del giardino è incentrato proprio su questo atto: bisogna preparare il terreno, scegliere il momento più propizio, gettare i semi, nasconderli e aspettare. Non si può mai essere certi che una piantina sopravviverà al freddo, al vento, al caldo; bisogna curarla, innaffiarla, poterla, assicurarsi che stia bene come fa una madre con il proprio figlio.

Partendo da questa metafora, abbiamo attivato la riflessione delle donne sul concetto di "prendersi cura di", valorizzando il riconoscimento della fatica e delle difficoltà dell'accudimento dei propri figli, i loro punti di forza e le competenze genitoriali.

Si è dato spazio alla riflessione sulla relazione educativa, con particolare riferimento all'importanza delle regole familiari. E' emersa una forte insicurezza e rigidità nei metodi educativi, molto spesso autoritari piuttosto che autorevoli.

Ciò ha permesso di istituire collegamenti con la propria esperienza di figlie, rivedendo il valore accordato a certi insegnamenti ricevuti e restituendo il potenziale traumatico di un'educazione che preferisce l'imposizione rigida e l'obbligo alla spiegazione del senso della regola e alla negoziazione.

Le regole sono state anche valorizzate per il potere di rafforzare i legami e definire i ruoli, consentendo al bambino di beneficiare di una relazione verticale con un' adulta che si pone come guida e modello di riferimento piuttosto che alla pari, in una relazione di tipo orizzontale o addirittura invertita, con la conseguenza dell'adultizzazione e genitorializzazione dei figli.

Le Gite

L'importanza dell'osservazione dell'interazione madre/figli

L'osservazione è un metodo di lavoro fondamentale nel contesto delle gite e dei laboratori che sono un setting controllato e familiare per madri e bambini. In quelle occasioni vengono rilevati i fattori ambientali che possono influenzare il comportamento e lo stato dei soggetti, nonché lo stile educativo e familiare, l'atteggiamento, la tonalità affettiva emergente, se l'aggressività è presente o meno, come madre e figli si valorizzano e si denigrano, la gestione dei conflitti, l'autonomia, il rapporto tra tendenze progressive e regressive.

Gita alla Reggia Vanvitelliana di Caserta: tra natura e mito

La passeggiata nel parco è stata proposta come un viaggio attraverso i 5 sensi con l'uso della fiaba. Alla fine della giornata ciascuno ha potuto raccontare le emozioni vissute.

L'attività proposta è stata finalizzata al raggiungimento dei seguenti obiettivi:

- Distinguere sé stessi dagli altri e rafforzare la stima di sé;
- Favorire una maggiore conoscenza dei tanti modi in cui possiamo comunicare, muoverci, esprimerci con il corpo;
- Esprimere sentimenti ed emozioni;
- Comprendere l'ambiente, viverlo e rispettarlo.

I bambini hanno poi costruito una fiaba del loro viaggio nella natura.

Madri e bambini hanno potuto conoscere il parco anche attraverso alcuni cenni storici e scoprire il racconto mitologico associato alle sculture della fontane.

L'attività ha consentito, attraverso il racconto mitologico, di utilizzare delle metafore che riconducevano al loro vissuto per poi essere rielaborate.

Il rapporto tra gli dei mortali e onnipotenti e gli uomini, mortali destinati ad obbedire, accettare, scontrarsi o subire la volontà divina, costituisce una metafora della relazione genitori/figli nella misura in cui la madre e il padre sono fisiologicamente investiti di onnipotenza dai loro bambini, fino all'adolescenza. Alcune figure mitologiche poi sono particolarmente significative per riflettere sulla qualità femminile e su alcuni stereotipi di genere. In particolar modo attraverso il mito di Diana è stato possibile proporre alle donne il modello di una figura femminile autonoma e indipendente, la dea arcera che vive con le ninfe nel bosco, simbolo della libertà di sorellanza e di capacità di centrare i propri obiettivi.

Gli obiettivi raggiunti

La valutazione degli obiettivi raggiunti è stata possibile attraverso l'analisi delle schede d'accompagnamento e valutazione in itinere di ogni singolo partecipante. Il sistema di valutazione e monitoraggio è uno strumento utile per comprendere valutare e registrare l'evoluzione comportamentale, relazionale e di percezione di sé e della realtà. Allo stesso modo, le schede di monitoraggio sono utili nell'accompagnamento delle donne che rispondendo al questionario hanno modo di riflettere su alcuni aspetti importanti, maturando una maggiore consapevolezza.

Le operatrici sono state molto attente, nella prima fase dell'intervento, a sostenere e stimolare le donne nella condivisione delle proprie esperienze ed emozioni, nei laboratori di gruppo per solo donne e in quelli congiunti con i figli. Ciò ha rappresentato la possibilità di superare il senso di colpa per l'espressione del proprio vero sé, obiettivo imprescindibile per la partecipazione autentica, attiva e produttiva ai laboratori e alla relazione spontanea e gioiosa tra madre e figli/e.

Le donne che hanno partecipato anche alla prima semestralità, hanno condiviso le attività proposte con i propri figli, ponendo più attenzione ai bisogni espressi in modo più o meno diretto durante le attività del disegno, la manipolazione, il gioco, il movimento. Per alcune il laboratorio diventava un'opportunità per vivere un'esperienza ludica e creativa, mai sperimentata nella propria infanzia, centrandosi preminentemente sul proprio piacere di creare ed eseguire il compito assegnato, piuttosto che sul momento di crescita e condivisione che poteva costituire per il figlio/a. Da questo punto di vista restituire in gruppo alle donne quanto emerso dall'osservazione della relazione ha consentito di accogliere vissuti ed emozioni e successivamente di stimolare sempre più la condivisione dell'attività con i figli/e e la consapevolezza della verticalità della relazione e del loro ruolo di madri e di donne, fiduciose di poter uscire dalla spirale che le aveva travolte per ricostruire giorno dopo giorno una nuova vita.

Valga per tutti l'esempio di una donna che, appena entrata nel gruppo già costituito, attraverso le esperienze delle altre, è riuscita in pochi mesi a prendere decisioni importanti, che aveva rimandato o escluso durante i 15 anni di vita matrimoniale: come riuscire attraverso il sostegno legale a chiedere l'ordine di protezione dal marito violento, affrontare il proprio malessere e quello della propria figlia, riconoscendo la necessità di iniziare un nuovo corso di vita senza più sottomettersi agli abusi e alle violenze del marito. Costruire rapporti di reciproco aiuto e sorellanza con le altre donne.

Per uscire dalla violenza e dall'isolamento che la relazione violenta alimenta fuori e dentro di sé, è stata offerta la possibilità di esprimersi liberamente attraverso il corpo, strumento di comunicazione creativa. Il laboratorio dell'orto ha consentito alle donne di aprirsi verso l'esterno utilizzando la metafora della cura della relazione come valore imprescindibile per la donna/madre. Infine le gite hanno rafforzato la relazione madri-figli/e, consentendo di avvicinarsi alla natura e alla storia, offrendo alle operatrici ulteriori informazioni per orientare il lavoro di sostegno alla genitorialità.

